

## L'ARTE GIOIOSA DI EDUCARE

Lettera ai genitori

*Ecco, dono del Signore sono i figli, è sua grazia il frutto del grembo. Come frecce in mano a un eroe sono i figli della giovinezza. Beato l'uomo che ne ha piena la faretra.*

(dal Salmo 126)

Carissimi sposi e genitori,

il cammino pastorale della nostra diocesi, dal Convegno di Raito (gennaio 1994) ha scelto di privilegiare uno degli aspetti decisivi della missione della Chiesa nel mondo e nella cultura contemporanea: *la famiglia*.

Nella stessa linea, il Convegno di Cava (ottobre 1995), sviluppando il tema "*La famiglia: scuola di socialità e luogo di umanizzazione*", ha ribadito il comune impegno a volgere alla realtà familiare uno sguardo preferenziale, una più sollecita attenzione e maggiore cura pastorale.

Foriera di grazia e di speranza, la famiglia rimane, infatti, il luogo primario dei valori fondamentali, uno degli eventi più significativi dati da vivere all'uomo. Ma essa si rivela talvolta anche un luogo dove si evidenziano conflitti e tensioni, dove emergono incertezze e preoccupazioni e non raramente si consumano storie traumatiche e di angoscia.

È a questa *concreta realtà domestica* che intendiamo annunciare il Vangelo della Pasqua e offrire la gioia di Cristo che dona pace e speranza e si rivela nel gesto tenero e familiare di spezzare il Pane per tutti noi riuniti nel suo nome, *famiglia* per il suo sangue versato.

È per voi, allora, genitori e sposi, il mio affettuoso pensiero: desidero che vi sentiate davvero al centro dell'interesse e dell'attenzione non solo del Pastore, ma anche delle comunità cristiane per le quali voi siete un bene prezioso.

Permettetemi di affidarvi alcune riflessioni che vogliono semplicemente essere un contributo di idee e di proposte perché, manifestandovi sempre più chiaramente come *sacramento* della presenza e dell'amore comunione e familiare di Dio, viviate oggi con il coraggio necessario la vostra vocazione e missione a servizio della città degli uomini e del Regno che viene.

### **I. RIAPPROPRIATEVI DEL MINISTERO EDUCATIVO!**

Ridotte prepotentemente le barriere di tempo e di spazio, il singolo individuo è proiettato, oggi, in uno scenario planetario. Al di là di ogni sua concreta ubicazione, egli vive una condizione di *villaggio globale* per la possibilità di intercettare e di accedere in tempo reale ai mille messaggi che gli vengono rivolti diffusi nell'etere.

Grazie all'influenza dei *mass-media* e all'evoluzione dei mezzi di trasporto, la società in cui viviamo continua a progredire e a strutturarsi in base a esigenze di sempre più ampio respiro, sia spaziale che relazionale.

I vantaggi sono evidenti. Ma aumenta proporzionalmente anche l'eventualità di nuove e più insidiose *colonizzazioni culturali* da parte di coloro nelle cui mani lasceremo acriticamente le leve dell'informazione. Il potenziale condizionamento dei *mass-media* rischia di produrre un appiattimento culturale (*massificazione*, appunto) e la riduzione dello *spazio di originalità*, che è bene prezioso e individuale di ciascuno. Altro rischio è la difficoltà di unificare questi dati molteplici e spesso contraddittori in una sintesi che aiuti veramente la persona a elaborare un chiaro e coerente progetto di vita. Pertanto, dal momento che... *bisogna pur vivere!*, in tale contesto si produce una forte *tentazione al relativismo*, a un *vivere segmentato*, "spericolato", venduto come «normalità» nel rincorrersi delle tante proposte di senso e di vita disponibili in un mercato di valori sempre più discutibili.

Il mondo è ridiventato un *villaggio*, ma molto più ricco ed elaborato rispetto al *vecchio* villaggio prigioniero di orizzonti molto immediati e circoscritti. E noi ci siamo dentro!

Questo nuovo villaggio - in pratica senza confini - è abitato da soggetti sempre più numerosi e diversi tra loro, che si rapportano e si confrontano attraverso una ragnatela sempre più fitta di canali comunicativi e informativi.

Ciò porta alla convivenza di più etnie e culture, alle loro innumerevoli combinazioni, al superamento di identità personali e collettive definite e a un corteo di problemi psicologici e sociali caratteristico in simili situazioni.

Nel *villaggio globale* tutto passa attraverso la *mediazione invisibile* dei comunicatori, che è tanto più mistificante quanto più è mascherata e occulta. La conoscenza della realtà viene, quindi, ad essere non più diretta e immediata, ma filtrata da tutta una serie di mediazioni: «*Gran parte dei fatti che accadono, delle parole che vengono dette, l'uomo li vede, ascolta e valuta con gli occhi, le orecchie, i criteri di giudizio di questi strumenti... Coloro che dispongono dei*

*mass-media hanno un ruolo determinante nella formazione dell'opinione pubblica, nel creare comprensione reciproca oppure dissensi e conflitti. I mezzi di comunicazione sociali sono diventati, con la loro diffusione, con il loro potere suggestivo, i grandi educatori della mentalità popolare»<sup>1</sup>*

Anche *l'immagine* che dovrebbe garantire al destinatario la ripresentazione impersonale e oggettiva *nuda e cruda* della realtà, è invece *interpretazione* e talvolta *insinuazione* di un "punto di vista" particolare e parziale.

*Il villaggio globale*, quindi, non è solo luogo di *cittadinanza senza frontiere*, ma anche luogo di manipolazione, di suggestione, di allontanamento dalla realtà. Sempre più facilmente si resta affascinati e ammaliati dalla "immagine" e dal potere di chi la impone. La realtà *reale* passa in secondo piano rispetto alla realtà *virtuale* costruita e mostrata dai mezzi di comunicazione sociale. Quanto viene detto e si apprende dai punti di vista parziali delle varie *agenzie di comunicazione* diviene comunque più importante di ciò che realmente accade. Ciò che sappiamo e crediamo non è importante *se e quanto* è stato frutto di esperienza o lo abbiamo verificato: *lo dicono i giornali! lo dice la televisione!*

Il singolo uomo e la famiglia sono il *crocevia*, in termini di destinatari e fruitori dei *mass-media*.

Il potere condizionante della comunicazione di massa si è spostato inevitabilmente anche a livello di proposta di valori e di modelli.

Negli ultimi decenni la famiglia ha subito alcuni contraccolpi.

Da una *famiglia patriarcale*, luogo *classico* di trasmissione di valori umani, sociali ed etici si è passati ad una *famiglia atomizzata*, senza legami e molto spesso *muta*, incapace di *raccontare la vita*. Un modello è così crollato, ma, senza alternative adeguate, si è provocato un vuoto insopportabile e insostenibile.

Dal forte senso di appartenenza e dal riferimento alla famiglia riconosciuta e accettata nella sua autorevolezza (*monolitismo educativo*) si è approdati ad una forma di *policentrismo educativo*, che ha sostituito la famiglia con altri riferimenti etici e pedagogici.

Questa trasformazione ha disintegrato il tessuto umano e spirituale della famiglia e ha provocato una sorta di vero *esproprio educativo*.

Nonostante tutto, noi crediamo profondamente che la famiglia rimane il centro e il nucleo essenziale di quel tessuto più grande che è la società.

È necessario però guardare con realismo a tali evidenti difficoltà perché si possa mirare su obiettivi precisi senza dissipare le energie di cui disponiamo e per favorire la crescita e lo sviluppo di una efficace *pastorale della famiglia*.

Questo ci appare un compito urgente e non più dilazionabile.

FAMIGLIA dice riferimento a due persone: *uomo e donna*, che, uniti nel vincolo sacramentale del matrimonio, dichiarano pubblicamente il loro indiviso, totale e fedele amore. La famiglia si fonda su questo «S» solenne, consacrato da Cristo Signore, paradigma di ogni amore fedele, totale, assoluto, misericordioso.

La famiglia cristiana vive, quindi, un amore che ha la propria sorgente e modello nell'amore divino, e che si esprime in termini di reciprocità e pienezza di vita.

Ogni persona è *dono*, nel senso che ci viene data in modo concreto e misterioso.

Nessuno ha diritti o potere su un altro perché tutti siamo fratelli nel Signore.

È dono il padre e la madre. È dono un figlio e una figlia. È dono ogni altro membro della famiglia, sano o malato, ricco o povero, giovane o vecchio che sia. Il nucleo vitale della famiglia è che ogni componente è donato, e questo dono è gratuito, sommamente gratuito.

Il Vangelo di Giovanni afferma: «*Non c'è amore più grande di questo, di colui che offre la vita per la persona amata*» (Cfr. 15,13). Credo sia questo *l'humus* originario e originante della vita di due *partners* nel matrimonio. Il reciproco dono della vita ha da tradursi poi nei quotidiani gesti di comprensione, fedeltà, perdono, festa, condivisione dei pesi e della gioia, umiltà e apertura alla vita...

La *famiglia cristiana* è il luogo dove fiorisce e danza la vita partecipata ai figli.

Essi sono, certo, un traguardo per i genitori, ma innanzitutto sono un dono di Dio e come tali vanno accolti; sono "sua proprietà" affidata ai genitori, chiamati ad essere custodi della vita, icona e segno della sua maternità e paternità.

Allevare, curare, accompagnare, sostenere la crescita dei propri figli è un dono gioioso e splendido. È una responsabilità formidabile, che chiama in gioco le convinzioni profonde, l'equilibrio, la consistenza e la maturità personale di coloro che si consegnano al progetto di una vita coniugale.

Nel rapporto educativo, infatti, va posta tutta la cura e la sapienza possibile.

Perché

*«Se il bimbo vive criticato, impara a condannare.*

*Se vive nell'ostilità, impara ad aggredire.*

*Se vive deriso, impara la timidezza.*

*Se vive vergognandosi, impara a sentirsi colpevole.*

*Se vive trattato con tolleranza, impara ad essere paziente.*

*Se vive nell'incoraggiamento, impara la fiducia.*

*Se vive nell'approvazione, impara ad apprezzare.*

*Se vive nella lealtà, impara la giustizia.*

*Se vive con sicurezza, impara ad avere fede.*

---

<sup>1</sup> Cfr. CEI, *Uomini e culture diverse* (1990), n. 38.

*Se vive volendosi bene, impara a trovare amore ed amicizia nel mondo».*

(E. Lewin)

EDUCARE, cioè consegnare valori e senso a una vita, è compito esclusivo della famiglia, non lo si può derogare ad altre Agenzie. Mamma e papà sono i primi e insostituibili educatore *nella e per* la vita.

Voi genitori siete educatori perché genitori. Non lasciatevi sfuggire di mano e non sottovalutate questo compito importante e decisivo per le sorti delle giovani generazioni. L'educazione dei figli spetta prioritariamente ai genitori.

Essa non è solo abilità nella trasmissione di codici comportamentali o di ordine etico, non è solo un processo di ordine culturale: è soprattutto reciproco accogliersi tra persone, coinvolgimento ai livelli più intimi e profondi, esperienza di appartenenza, presenza all'altro ricca di calore...

Se la famiglia è comprensibile grazie all'amore reciproco, è qui che si comprende anche il senso della sua dimensione più squisitamente educativa.

Il compito di educare si rivela come espressione di un amore più grande che si chiama rispetto cordiale, donazione gratuita, perdono costante, solidarietà gioiosa, volontà di comunione. Ciò non è semplicemente un tema da approfondire, quanto piuttosto un *modo d'essere*. Ogni gesto carico d'amore diventa per ciò stesso educativo...

## **2. GENITORI E FIGLI: DIALOGATE!**

Nessuno può attingere ad un tesoro senza conoscere la fatica di cercarlo e di trovarlo. L' *arte d'amare* non è un artificio letterario o una formula magica. È un'arte che si apprende solo investendo in amore e gratuità schietta e sincera.

Il *dialogo* è un formidabile metodo per imparare ad accogliere, ascoltare, servire, amare, rinnovarsi. Ponendosi in questa logica, che implica disponibilità verso l'altro, il dialogo diventa una *via privilegiata* per conseguire finalità educative.

In realtà il soggetto umano è equilibrio di identità e relazionalità. Il suo sviluppo segue le vie dell'incontro e dei confronto che conducono all'acquisizione piena della propria individualità.

Già prima di raggiungere il livello della consapevolezza di sé si è interpellati dal "tu" di chi ci ha generati. Il nostro "io" sgorga dal "tu" che ci rivolge nostra madre. E il "tu" che ascoltiamo ci aiuta a definire i confini del nostro "io", distinguendoci da chi ci interpella,

La famiglia è invitata a guardare a Gesù, ad assumere come modello l'icona della lavanda dei piedi, in quell'ultima sera a cena con gli apostoli.

In un semplice gesto il massimo dell'amore, dell'umiltà, del servizio, dell'insegnamento e l'esempio del Maestro e Servo. Chino ai piedi dei discepoli che così poco avevano capito di Lui, Gesù propone con chiarezza estrema lo stile di una convivenza a partire dal dono di sé, di un'amicizia che si propone attraverso un dialogo non più solo di parole, ma di comportamenti inequivocabili, che hanno il sapore del "dare la vita" e si manifestano come il segno certo che *l'amore di Dio abita in noi*.

Vengono reinterpretati i ruoli, ricomprese le priorità, superati gli antagonismi, ricomposte le rivalità, brilla lo splendore della Verità:

*«Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore, e dite bene perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica».* (Gv. 13,12-17).

Il *lavarsi i piedi*, lungi dall'essere un semplice episodio, è lo stile, il metodo, la nuova mentalità a cui il Signore Gesù chiama ogni famiglia. In tal senso e in questa luce siamo tutti discepoli del Maestro e se siamo in qualche modo *educatori*, tale compito lo possiamo realizzare unicamente nella logica del servizio.

Per poter raggiungere questa meta occorre che la coppia cristiana, prima della celebrazione del sacro vincolo del matrimonio, non solo si prepari, ma scelga realmente di mettere Dio al primo posto, prima di ogni cosa, durante ogni cosa, dopo ogni cosa.

*«Lampada ai miei passi è la Tita Parola»*, canta il salmista. Questo implica un costante e permanente itinerario di formazione per *raggiungere la piena statura in Cristo* e comporta inevitabilmente l'incontro con altre famiglie, nella logica del dono e dello scambio di vita vissuta nel quotidiano.

Cresce e si sviluppa un clima di famiglia fatto di conoscenza, rispetto, cordialità conviviale e gioiosa capace di sostenere anche nelle difficoltà più insidiose. Il Vangelo DELLA famiglia e NELLA famiglia apre ad altre famiglie e si diffonde come la luce del sole. La famiglia si corrobora, si purifica, impara a solidarizzare in modo concreto e visibile; in essa ci si vuol bene concretamente, anche nelle disavventure.

*Educare globalmente*, per un genitore, significa aiutare l'altra persona che è il figlio a crescere fisicamente e spiritualmente. È orientare verso la vita e i valori che la esprimono nella pace, nella giustizia, nella solidarietà intraculturale e interraziale.

È qui la sorgente profonda del vostro ministero educativo di genitori: siete chiamati a riappropriarvi di questa vostra peculiare e inalienabile vocazione. Occorre peraltro che difendiamo insieme questo specifico essere della famiglia da qualunque invasione indebita e devastante.

Come accennavo sopra, nelle conclusioni del Convegno diocesano di Cava (ottobre '95), ci siamo avvicinati al *roveto ardente*, per cui bisogna togliersi i calzari, perché la terra dove riposiamo è terra sacra!

Ci avviciniamo al rovetto ardente che è il dono della famiglia: il sacramento che ci rivela l'amore. È il massimo bene per la vita della Chiesa e della società.

*Famiglia, diventa ciò che sei!* Il Vangelo di Gesù di Nazaret ti riconosce come luogo privilegiato della vita e della speranza in un mondo nuovo. Questa vuole essere la Via della Chiesa che è in Amalfi-Cava, nel seguire il suo Maestro, ribadendo il ministero educativo di ogni famiglia. Giovanni Paolo II, nella sua prima enciclica *Redemptor Hominis*, annunciava al mondo intero che la via della Chiesa è l'uomo nella sua tragica e splendida umanità.

Ed è la famiglia il luogo natale e sorgivo di ogni uomo e di ogni donna. Per questo va riconosciuto prioritario rispetto ad ogni altra attenzione di ordine pastorale. Non solo in riferimento alla famiglia stessa, quanto alla società nel suo complesso.

### 3. UNA SCHIETTA COMUNITÀ FAMILIARE

«Alla luce del Nuovo Testamento è possibile intravedere come *il modello originario della famiglia vada ricercato in Dio stesso*, nel mistero trinitario della sua vita. Il "Noi" divino costituisce il modello eterno dei "noi" umano; di quel noi innanzitutto che è formato dall'uomo e dalla donna, creati a immagine e somiglianza divina...

La famiglia è, infatti, una comunità di persone, per le quali il modo proprio di esistere e di vivere insieme è la comunione...

La *comunione* riguarda la relazione personale tra l'«io» e il «tu». La *comunità* invece supera questo schema nella direzione di una «società» di un «noi»... La «comunione» dei coniugi dà inizio alla «comunità» familiare...<sup>2</sup>

Quando nella famiglia si vive ciò che insegna S. Paolo: «*Non ci sono più né giudei, né greci, non più schiavi o liberi, non più uomini o donne*» (cfr. Col 3,11), esistono all'interno della casa rapporti di fraternità che superano gerarchie, differenze di ruolo, di età, di competenza, di responsabilità. L'atmosfera di fratellanza pervade le relazioni: lo sposo considera la sposa come sorella nel Signore e i figli come fratelli in crescita. Non vengono meno i diritti e i doveri di ciascuno, ma sono assunti e trasformati in una sintesi più ampia, alimentata di rispetto, di servizio, di donazione reciproci e gioiosi. «Il primato in famiglia è dato a colui che sa amare di più» (S. Agostino).

Se poi l'idea di comunità familiare feconda il cuore, ogni altro simile diventa oggetto della stessa comprensione e dell'identico amore. La fraternità cristiana misteriosamente si proietta in dimensioni universali. Con dedizione e passione ci si dedica a tutti e ci si impegna per il mondo. La famiglia aperta assume esplicitamente l'esaltante compito dell'educazione all'altruismo, esteso fino alla mondialità.

Quali gli atteggiamenti di fondo per educare ed educare da cristiani in tale contesto?

L'azione educativa deve pensarsi e pensare globalmente. Deve avere, cioè, uno sguardo complessivo sulle sue strategie e sulla sua collocazione e adeguatezza storica. Ma deve pure educare il soggetto ad un *pensarsi globale*, senza assolutizzazioni e parzialità. All'interno della storia, gli obiettivi non sono fissi, fondamentale è il riferimento *valoriale*; vi sono, inoltre, dei fatti così sconvolgenti da mettere in crisi le teorie, ove fossero rigide e quasi idoli. Nell'impatto tra una situazione idealizzata e una realtà che la nega, educare vuol dire avere il coraggio di entrare nel dolore e nel travaglio del divenire.

Nell'attuale rinnovamento della società è necessario immergersi nelle sue piaghe e da lì operare una lettura sapienziale della persona e della storia, piantarvi i semi del Regno, oppure riconoscerli già presenti e prodigarsi perché germoglino.

In tal senso, l'educazione *diviene processo attivo di cambiamento e di trasformazione del presente e scommessa sul futuro*, dialogo con il reale in cui si rimettono continuamente in gioco e in discussione contenuti e valori, modelli e punti di riferimento.

Il riferimento valoriale ultimo per l'educatore cristiano è la centralità del Padre, che eternamente genera a vita nuova i suoi figli. Da ciò la centralità della persona che si concepisce legata a Dio come a fonte e a radice del suo essere e legata in fraternità agli altri uomini.

In tale visione, l'io del soggetto si ritrova e si riscopre nell'essere *ad immagine e somiglianza di Dio* (cfr. Gen 1,26), cioè nel "generare" a sua volta la diversità e l'autonomia dell'altro. Quindi nel vivere, lottare, cooperare affinché gli altri siano realmente se stessi.

Si scoprirà, allora, che il Dio in cui crediamo non è lontano dall'uomo e dai suoi veri bisogni, ma in Cristo Egli è *l'Emanuele*, il Dio-con-noi, che senza rinunciare alla propria divinità non disdegna di guardare la realtà umana con occhio di uomo, solidarizzando con essa, amandola e salvandola al punto che la stessa storia diviene luogo di incontro tra Dio e Uomo.

In Gesù Cristo Dio si rivela come *Abbà*, papà. Gesù svela questa confidenza con Dio Padre nel momento più drammatico della sua esistenza: il Getsemani. E tale confidenza è donata con la Risurrezione e per l'effusione dello Spirito Santo a tutti gli uomini.

Per conquistarla, però, la via è "drammatica", perché è doloroso per l'uomo spogliarsi delle proprie illusioni e ambizioni per scoprirsi figlio. E perché il volto paterno di Dio lo si scorge anche a partire dalla sofferenza dell'umanità, attraversando e immergendosi nei conflitti del nostro tempo.

Lo sviluppo armonioso del soggetto umano e l'educazione globale potranno riscoprire un Dio "nuovo" che parla agli uomini di oggi passando per questa "via drammatica", come fece Gesù Cristo.

---

<sup>2</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle famiglie*, 1994, nn. 6.7.

In queste linee di rinnovamento e di sviluppo del soggetto e della società umana, ci sono le premesse del riscatto che l'uomo di fine secondo millennio può realizzare nei confronti del disagio esistenziale scaturito, in Occidente, da una cultura e da uno stile di vita materialistico. Un'opera educativa che si collochi in questo orizzonte deve, inoltre, saper assumere positività certamente presenti nell'attuale sviluppo del soggetto umano.

Eccole in sintesi:

- *un più forte senso di relazioni comunitarie.* Il soggetto umano, nel groviglio di informazioni, messaggi e comunicazioni, si riscopre sempre più legato e interdependente con gli altri uomini. Nasce quindi il bisogno di intessere relazioni più profonde, di educare alla convivialità delle differenze e al diritto di cittadinanza dell'"altro", di proporre itinerari educativi che aprano al confronto e al dialogo, escogitando strumenti e occasioni per ideare, progettare e realizzare insieme.

- *La dimensione ecologica della vita.* Cioè, il concepire il mondo come un organismo unico, un tutt'uno nel quale essere umano e cosmo interagiscono e si integrano a vicenda. Si tratta di un pensare globale. L'avventura del soggetto e il suo sviluppo non sono ininfluenti rispetto all'intera umanità, al sistema terra, all'universo. Esiste un legame profondo tra generazioni umane, nazioni, continenti, ambiente. Un legame che non dipende soltanto dalla volontà del soggetto, ma che lo supera misteriosamente.

- *La spinta ecumenica.* Il percorso che conduce dal *narcisismo* o egoismo infantile all'atteggiamento affettivo adulto di *oblatività* e alla capacità di porre *un altro* al centro della propria vita è lunga, complessa e faticosa: anche l'adulto è sempre coinvolto e interpellato su tali dimensioni di maturità.

«*La famiglia dev'essere cordialmente aperta al dialogo con il mondo. Le giovani generazioni debbono in essa potersi formare ad un modo di vivere che la famiglia sappia promuovere un'autentica educazione sociale, allontanando la tentazione di attuare, chiudendosi in se stessa, la propria scuola, sino alla più vasta comunità amministrativa e politica. Importanza fondamentale assume l'educazione alla pace, che la famiglia*

#### 4. IL VERO AMORE È UNIVERSALE

L'esperienza familiare, in quanto scoperta degli altri in un amore personale, non può essere circoscritta ai soli componenti del focolare dell'amore».<sup>4</sup>

L'affetto maturo, infatti, non è unicamente una relazione con una o poche persone. È soprattutto un atteggiamento inferiore, una disposizione.

«*Se io amassi veramente una persona, amerei il mondo, la vita. Se posso dire a un altro: Ti amo, devo essere in grado di soggiungere:*

Anzi, il segno e il criterio più sicuro per sapere e verificare se si vuol bene ai propri familiari, consiste nel valutare l'estensione dell'affetto. Se uno ama veramente i suoi scopre in sé anche la necessità d'amare tutti, in un radicato atteggiamento di donazione

personale. Se l'affetto è ristretto non si sa voler bene neppure ai vicini, nonostante le dichiarazioni o supposizioni contrarie.

Nel caso allora di una *famiglia chiusa*, siamo di fronte ad un attaccamento morboso, ad una visione egocentrica e sterile, che cozza con le dimensioni del vero amore. È un rifugio alla solitudine, non la crescita nella capacità di donazione. Si forma un'alleanza a due contro il mondo, e questo *egoismo a due* spesso è scambiato per amore ed intimità.

L'esperienza familiare è una piattaforma privilegiata, dove si respira continuamente l'amore e se ne impara l'arte. La personalità modellata su registri altruistici si espande e si comunica a tutti; in essa si è verificato un cambiamento qualitativo e sostanziale: dall'*egocentrismo* all'acquisizione graduale della capacità di porre *altri* e *altro* al centro delle proprie attenzioni e interessi (*allocentrismo*).

Tale nuova *struttura di personalità* permane e opera in qualunque situazione.

#### 5. EDUCARE: CRESCERE IN UMANITÀ

«*L'educatore è una persona che "genera" in senso spirituale...*

L'educazione è prima di tutto un'«*elargizione*» di umanità da parte di ambedue i genitori. Essi comunicano insieme la loro umanità matura...

Se, nel donare la vita, i genitori prendono parte all'opera creatrice di Dio, mediante l'educazione essi diventano *partecipi della sua paterna ed insieme materna pedagogia...*».<sup>6</sup>

Educare è, quindi, considerare *in primis* la propria umanità capace di relazione.

La famiglia cristiana poggia sulla relazione tra due *partners* che si amano in Cristo. In questa relazione amorosa sta l'essere umano nella carne e nello spirito. Ciò definisce la pienezza e la positività della relazione dell'uno verso l'altra.

Non a caso da questo universo relazionale scaturisce la vita.

È all'interno di queste possibilità relazionali che si può rintracciare una sorta di insondabile vivacità e maturità educativa. La famiglia impari a liberare questa inespressa voglia di libertà, imparando a dialogare. Sì, dialogare in primo luogo all'interno della coppia, poi anche con i figli.

<sup>3</sup> CEI, *Matrimonio e famiglia oggi in Italia*, 15 Nov. 1969, 14.

<sup>4</sup> ARCHAMBAULT P., *Famille, oeuvre d'amour*, Editions familiales, Paris, 1950, p. 79

<sup>5</sup> FROMM E., *L'arte di amare*, cit. pp. 63-64.

<sup>6</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle famiglie*, 1994, n. 16.

Non è una stagione, la nostra, che faciliti il dialogo, per il clima culturale che abbiamo denunciato sopra. È urgente aprire il cuore a chi vive sotto lo stesso tetto.

Non è pensabile che i figli “siano orfani di genitori vivi”.

Non è forse vero che spesso si dà priorità a ciò che è extrafamiliare, e poi... ci si occupa della propria famiglia? I problemi ci sono, ed essi vanno guardati con la dovuta attenzione ed esaminati con rigore ed illuminati dalla fede. La famiglia vive nel mondo ma non è del mondo.

## 6. EDUCARSI PER EDUCARE

Prima ancora di rivolgersi come genitori ai figli per educarli ai valori umani ed evangelici, è necessario che gli sposi facciano propri questi valori, aiutandosi reciprocamente come coppia e come coniugi a crescere in essi: bisogna educarsi per poter educare.

La dimenticanza e il venir meno a questo ministero coniugale non soltanto rende difficile l'intervento educativo nei confronti dei figli facendolo apparire poco convincente, poco credibile, autoritario, ma sono spesso all'origine di crisi coniugali e familiari anche gravi.

La stessa tendenza diffusa a non voler assumere in prima persona o a non attuare con la dovuta serietà il compito di educare i figli non soltanto è dovuta alla mancanza di capacità pedagogiche, ma si spiega anche per il fatto che oggi va di moda il rifiuto troppo sbrigativo di ogni intervento educativo e formativo per se stessi sui valori da parte di altri. Nel migliore dei casi la motivazione di un tale rifiuto è l'idea che i valori, oltre ad essere innati e spontanei, si identificano comunque con le soggettive e individuali aspirazioni, convinzioni, realizzazioni.

E invece ai valori, soprattutto quelli proposti e donati da Gesù, ci si deve educare continuamente e reciprocamente in un cammino incessante di metanoia e di perfezione, proprio perché a causa del peccato siamo portati naturalmente a negarli e a disprezzarli. Da qui la necessità che gli sposi cristiani siano vicendevolmente educatori testimoniandosi e proponendosi reciprocamente i valori (prima ancora di insegnarli come genitori) e avendo scambievolmente a cuore il proprio cammino quotidiano di santità di vita.

Pertanto, la prima forma di educazione familiare è quella che i coniugi esercitano fra di loro. Gli sposi trovano nel loro amore lo stimolo per un aiuto reciproco a migliorare e perfezionare se stessi, non in un livellamento delle personalità, ma nella maggiore espansione di esse. Il vicendevole aiuto alla propria perfezione costituisce il migliore fondamento dell'azione educativa dei genitori verso i figli.

Lo sforzo *auto* e *mutuo-educativo* della coppia, la sincera e incessante ricerca di armonie interiori, l'impegno a crescere in prospettiva di valori scelti insieme e posti alla base della *comunione unione familiare*, influiscono positivamente anche sulla consapevolezza degli sposi di essere consacrati e inviati come testimoni ed evangelizzatori.

Nella famiglia tutti i componenti evangelizzano e sono evangelizzati: i coniugi tra loro come sposi e insieme in quanto genitori rispetto ai figli e questi nei confronti dei genitori in un scambio continuo e reciproco.

Questa "missione educativa" della famiglia cristiana è un vero ministero per mezzo del quale viene trasmesso e irradiato il vangelo, al punto che la stessa vita di famiglia diventa itinerario di fede e in qualche modo iniziazione cristiana e scuola della sequela di Cristo.

Agli sposi e ai genitori cristiani è chiesto di vivere nell'obbedienza della fede sostenendosi a vicenda. Essi e l'intera comunità familiare «sono chiamati ad accogliere la parola del Signore, che ad essi rivela la stupenda novità - la buona novella - della loro vita coniugale e familiare, resa da Cristo santa e santificante. Infatti, soltanto nella fede essi possono scoprire e ammirare in gioiosa gratitudine a quale dignità Dio abbia voluto elevare il matrimonio e la famiglia, costituendoli segno e luogo dell'alleanza d'amore tra Dio e gli uomini, tra Gesù Cristo e la Chiesa sua sposa».<sup>7</sup>

## 7. EDUCARSI ALLA SANTITÀ

Cosa significa concretamente per i coniugi cristiani *educarsi scambievolmente* e educarsi a che cosa?

Va innanzitutto recuperata e sostenuta nella coppia cristiana la consapevolezza del dovere assunto davanti a Dio nell'alleanza coniugale - l'uno nei confronti dell'altra - di aiutarsi reciprocamente a scoprire e vivere ogni giorno di più la volontà del Padre sul singolo e sulla coppia nel suo insieme, di educarsi cioè reciprocamente a realizzare la santità battesimale nello stato matrimoniale.

Lo sposo/la sposa in forza dell'amore sponsale

- ha il dovere e il compito non delegabile di aiutare il proprio coniuge perché faccia risplendere nella vita quotidiana di marito o di moglie la realtà vivificante della vita trinitaria ricevuta col battesimo;

- ha il dovere e il compito di educare e sostenere il proprio coniuge perché riproduca con fedeltà i lineamenti del Cristo-sposo, il quale ama con amore totale, gratuito e misericordioso la sua Chiesa-sposa e per lei si sacrifica al fine di "renderla santa" e farla comparire "tutta gloriosa, senza macchia, né ruga..., ma santa e immacolata" (cfr. Ef 5,25-27);

- ha il dovere e il compito di accompagnare con la testimonianza, l'esortazione e il perdono il proprio coniuge perché rimanga fedele o ritorni ai valori della fede battesimale e realizzi nella vita di coppia quella santità a cui è stato chiamato;

---

<sup>7</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 51

- ha il dovere e il compito di dare una mano al proprio coniuge perché insieme si possa vivere il vangelo del matrimonio e della famiglia ad edificazione propria, della Chiesa e della società stessa.

In altri termini, la comunità coniugale e familiare è chiamata ad essere anzitutto e principalmente una *scuola di santità*, una *Chiesa domestica*, che ascolta ed accoglie la Parola di salvezza, una *comunità salvata* dall'amore di Cristo ricevuto, e *salvante*, pronta a trasmettere al suo interno e fuori il medesimo amore di Gesù.

## 8. "EDUCARE È COSA DEL CUORE" (S. Giovanni Bosco)

Educare è certamente amare. Amare con tutte le attenzioni che l'educazione comporta.

Educare a quali dimensioni? verso quali prospettive?

Intanto a una vita secondo il disegno di Dio e secondo *un'antropologia evangelica*, a quel modo nuovo di concepire l'uomo, il mondo, la vita, se stessi inaugurato da Gesù di Nazaret; con Lui, infatti, che svela pienamente l'uomo all'uomo, siamo chiamati a misurarci e a modellarci.

Educare al *valore fondamentale* che è ognuno per se stesso e all'accoglienza della propria realtà come dono prezioso, realtà ricca di senso soprattutto nella scoperta di *sentirsi amati e capaci di amare*.

Educare al  *dono di sé*. Atteggiamento che eleva davvero la qualità della vita: l'uomo si sente maturo e veramente realizzato quando, superando ogni ripiegamento su se stesso è capace di aprirsi agli altri, di donare e di donarsi. È così che amandoci gli uni gli altri ci aiutiamo a vivere, diventiamo liberi e veri, ci realizziamo.

La *famiglia* è il primo e originario luogo in cui tutto questo viene sperimentato... Attraverso la reciprocità e la gratuità dei rapporti, la vita familiare suscita in tutti i componenti il senso dell'essere insieme gli uni gli altri, costruisce con l'esistenza di ogni giorno un tessuto di rispetto e di dialogo, di accoglienza e di solidarietà, che fa della famiglia la prima scuola di umanità.<sup>8</sup>

La famiglia, nella misura in cui respira affetto, rispetto, attenzione all'altro, accoglienza del diverso, ascolta e giudica avendo come metro l'amore; in essa tutti imparano perché tutti vivono. Il Vangelo ci insegna prima ad essere e poi ad operare.

Le giovani generazioni attendono questo dai genitori e dal mondo degli adulti. Per cui se si vuole la pace bisogna offrire la pace, se si vuole amore bisogna donare amore, se si vuole la solidarietà bisogna offrirla e così di seguito. Il clima della famiglia è determinato da tutti i componenti e dalle situazioni che costituiscono la famiglia stessa. Si è coinvolti tutti grandi e piccoli nel costruire la famiglia di Gesù.

È all'interno di essa che si apprende il rispetto degli altri e quindi delle cose altrui, che si educa alla legalità, alla *prossimità* e alla solidarietà sociale.

## 9. FAMIGLIA, DIVENTA TE STESSA!

Carissimi genitori e sposi, "*Non abbiate paura dei rischi!*"<sup>9</sup>

Vorrei che la forza di queste parole infondesse coraggio e speranza perché in ognuna delle vostre realtà familiari ci permettiate di scoprire il nucleo più vero dell'umanità.

Nella famiglia autentica, infatti, si fa una profonda esperienza dell'umano, che obbliga, per il proprio dinamismo, a superare tutto ciò che è chiusura, per comunicare con l'umanità intera. Essa è costante e dinamica apertura all'altro, al di là e prima di ogni possibile situazione concreta.

Questa permanente apertura all'altro definisce la verità della famiglia come luogo di profonda comunione interpersonale. Il TU non è un limite, ma fonte dell'IO, un termine nel quale scopriamo noi stessi e ci eleviamo verso le autentiche mete umane. L'arricchimento e il dono sono evidentemente reciproci e contemporanei. Qui il sorgivo e unico amore sponsale diventa il dono più importante offerto ai figli.

Educare è aiutare qualcuno ad essere se stesso nella consapevolezza dei propri limiti e nella verità delle proprie risorse e potenzialità.

In tal senso educare è un'esigenza dell'amore. Ciò che nasce dall'amore non è mai una fatica insopportabile: per la persona amata si è capaci di offrire la vita, sull'esempio di Gesù che si è dato per tutti noi.

Voi carissimi genitori, siete investiti di un diritto-dovere primario nell'educazione dei figli. Il vostro compito concreto è poi inalienabile e insostituibile, anche se la vostra funzione è esercitata di fatto in collaborazione con altri agenti, portatori di interventi specifici e specializzati: la scuola, le associazioni giovanili, le organizzazioni sociali, la parrocchia, i *mass-media*...

La famiglia diventa, in tale visione, la prima cellula della società, non solo sotto l'aspetto cronologico e quantitativo, ma soprattutto per motivi qualitativi: la convivenza civile si regge sul focolare domestico ed è prefigurata da esso. La tonalità pacifica o violenta dell'assetto comunitario rispecchia la complicità, a volte inespressa ma reale, con l'atmosfera educativa della *domus*.

<sup>8</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle famiglie*, 24.

<sup>9</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle famiglie*, 18

La responsabilità della famiglia è quindi gravosa, ma positiva e valida ancora oggi, nonostante le smentite superficiali o affrettate: essa resta la prima scuola, la primordiale palestra dell'apertura alla vita e delle virtù sociali, al di là delle accuse ingiustificate e delle visioni talvolta scoraggiate degli stessi genitori.

## SCELTE OPERATIVE

La famiglia è la *via preferenziale* della Chiesa che è in Amalfi-Cava.

Essa è al centro della sollecitudine e delle scelte operative che la comunità cristiana intende adottare, fedele al suo Signore e alla sua missione.

Il Convegno di ottobre '95 ci ha lasciati carichi di promesse e di speranze, con la convinzione che lo *Spirito ha parlato alla nostra Chiesa*, ci ha permesso di scrutare nella nostra realtà locale e di leggerci con chiarezza attese e bisogni che ci interpellano ormai con insistenza.

Le indicazioni operative elaborate a conclusione del Convegno *devono* ora realmente ispirare e orientare il cammino e l'impegno di tutte le componenti ecclesiali in gioco: i pastori innanzitutto, i religiosi e religiose, i giovani e gli adulti, i responsabili della cultura, dell'educazione, della politica, gli sposi.

1) La famiglia diventa *palestra di vita cristiana* ponendo Dio a fondamento del proprio essere e agire. Casa costruita sulla roccia, non ondeggerà né sarà in balia dei venti (cfr. Mt 7,24-25) se la Parola di vita sarà suo sostegno e riferimento sicuro. Si coltivi, perciò, in ogni realtà familiare un intimo e profondo dialogo con il Maestro che prende dimora in ogni casa come presso Marta e Maria a Betania: lo si ascolti amandolo, lo si ami accogliendolo, lo si accolga servendolo,

2) La famiglia è luogo in cui, proprio in virtù dell'incontro con Gesù Cristo, ci si educa all'incontro con i fratelli nel rispetto reciproco, nella stima, nella solidarietà, nella continua ricerca della pace.

Le nostre famiglie cristiane si rendano perciò presenti nelle realtà quotidiane, siano capaci di testimoniare la propria vitalità e autenticità attraverso scelte coraggiose e profetiche nella linea di una *maternità e paternità* feconde che vanno ben oltre i confini della propria dimora o parentela (cfr. FC 41-44).

Considerino, ad esempio:

- gemellaggi con altre famiglie del paese e del quartiere che si trovano in particolare difficoltà;
- l'accoglienza temporanea nella propria casa di una persona in difficoltà o senza abitazione;
- la condivisione della villeggiatura con persone che non possono goderla: un bambino, una persona anziana, un povero;
- l'accoglienza di portatori di handicaps fisici e/o psichici, togliendoli dall'emarginazione dell'istituto.

Quando questi gesti diventano visibili, aiutano gli uomini a diventare pensosi e disposti a rompere le catene dell'indifferenza.

3) La famiglia diventata cristiana in virtù della fede, dell'amore e della speranza, si apre al mondo. L'apertura ad altre famiglie, anch'esse cristiane, per la comune appartenenza a Cristo, genera la comunione, la fraternità, la condivisione, la solidarietà, il rispetto del prossimo e la giustizia.

4) Cristo sia riconosciuto presente nel vostro quotidiano gesto di «spezzare il pane» che attualizza la carità del dono e dell'offerta di Gesù nel pane spezzato dell'Eucarestia. Così la famiglia cristiana può aprirsi al mondo, perché discepolo del Signore, e si fa carico delle urgenze di altre famiglie povere, in difficoltà morali, psicologiche, spirituali, economiche e sociali. Essa gioca la propria esistenza sulla fiducia, sulla speranza, sulla generosità.

5) La famiglia cristiana non attende la soluzione dei problemi in modo fatalistico o magico. Essa sa impegnarsi con fantasia a favore degli altri. Essa sa anche rischiare, perché discepolo del Maestro che ha dato la vita fino a morire.

6) La famiglia cristiana sa incontrarsi con altre famiglie, per coordinare le necessità del proprio territorio. Conoscere l'emergenza del proprio ambiente, definire un possibile percorso educativo e sociale con l'ausilio di esperti in campo medico, psico-sociologico e morale.

Le famiglie unite devono partecipare attivamente alla vita della società. La famiglia ha bisogno di essere riconosciuta nella sua soggettività sociale e nella sua sovranità. *"Escludendola dalla posizione che le spetta nella società, significa arrecare un grave danno all'autentica crescita dell'intero corpo sociale"*. È auspicabile, inoltre, che si sentano e si costituiscano come comunità vive all'interno delle altre realtà educative, in particolare la scuola e la parrocchia, allo scopo di elaborare insieme e in dialogo con i docenti, il parroco, i catechisti (...) le competenze e gli strumenti necessari per una presenza incisiva e corretta nella vita scolastica e parrocchiale.

Tutto ciò e tant'altro ancora sarà possibile solo se sapremo coraggiosamente abbandonarci nelle mani di Dio, e avere fiducia in chi ci sta accanto.

È questo coraggio, soprattutto, che invoco per tutte le famiglie della nostra Chiesa di Amalfi-Cava d'È Tirreni.

Benedico tutti voi per gli sforzi con cui ogni giorno riuscite onestamente a garantire ai vostri figli un futuro sicuro. Apprezzo l'impagabile disponibilità di tante coppie cristiane a servizio delle esigenze e dei bisogni pastorali delle proprie parrocchie e anche della diocesi. Vi sono grato per la concretezza e il realismo con cui mi avete tante volte insegnato a guardare situazioni davvero insostenibili e per le quali vi chiedo ancora di lottare insieme.

Benedico la fedeltà degli... antichi amori e l'entusiasmo di quelli che ora si accendono. Alle giovani coppie, soprattutto, chiedo di vincere le sottili tentazioni dell'egoismo e dell'edonismo e di avere il coraggio di essere generosi nell'accogliere la vita che Dio vorrà suscitare attraverso di esse.

Per tutto il bene da voi stessi compiuto, per il dono che rappresentate in seno alle nostre comunità cristiane, ringraziate con me Colui che da sempre ha pensato ognuna di voi, carissime spose, accanto al proprio sposo per essere insieme *sacramento* delle sue nozze con la nostra umanità redenta dal suo amore, guarita dalla sua fedeltà, resa feconda dal suo Spirito.

Amalfi, 15 agosto 1995

*Solemnità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria in corpo e anima al cielo.*

+ Beniamino Depalma, arcivescovo

#### **RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI**

GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris Consortio*, 1981.

GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles Laici*, 1988.

CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et Spes*.

CEI, *Direttorio di Pastorale Familiare*.

GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle Famiglie*, 1994.

CEI, *Stato Sociale ed Educazione*.

CARITAS ITALIANA, *Carta Pastorale della Caritas Italiana*.

ROVEDA P., *Amore Famiglia Educazione*, Editrice La Scuola, Brescia, 1995.

ARCIDIOCESI DI AMALFI-CAVA DÈ TIRRENI, *I primi tre Convegni Diocesani*, 1985-1992-1994.

ARCIDIOCESI DI AMALFI-CAVA DÈ TIRRENI, *Atti del IV Convegno Diocesano, La famiglia luogo privilegiato della nuova evangelizzazione*, 1994.